

CARI COMPAGNI DEL PD, CI VUOLE IL CORAGGIO DI RICOMINCIARE TUTTO DACCAPPO

di Fabio Mussi

Dom, 11/04/2010

Cari compagni e amici, dopo il biennio 2008-2010, dopo le elezioni politiche, amministrative, europee e regionali, se le cose restano così fino al prossimo voto del (forse) 2013, se non si muove qualcosa nel nostro campo, il trionfo della destra è assicurato, e si sarà infine realizzato il disegno di un'Italia divisa, un'Italia clericale e xenofoba, populista e mafiosa, vandea e cesarista. Una perfetta



società classista, dove i cittadini saranno sottoposti alla legge, i potenti e i governanti no; dove sempre più i poveri pagheranno le tasse e i ricchi no; dove avranno un futuro certo solo i figli delle caste. Dove il lavoro sarà la merce più vile. Così si saranno gettate al vento conquiste centenarie e l'opera

delle generazioni antifasciste che hanno edificato la Repubblica democratica. Credo che avvertiamo tutti la responsabilità di fermare la valanga.

Ciò obbliga prima di tutto a riflettere sugli errori e a correggerli. Rapidamente, perché il tempo stringe. Poco più di due anni fa – due anni fa! - il centrosinistra aveva il governo nazionale (sia pure con un soffio di maggioranza parlamentare), amministrava tre quarti dei Comuni e delle Province, governava quattordici Regioni su venti. Tutto rovesciato. Che cosa è successo? E' cambiata radicalmente la formazione economico-sociale, si sono sovvertiti d'un colpo gli assetti dell'intera Nazione? Nel lampo di pochi mesi? Seguo il dibattito post-voto, animato da qualche riflessione interessante (come quelle di Nadia Urbinati e di Alfredo Reichlin apparse sull'Unità), ma agitato da umori angosciosissimi: "giovani" contro "vecchi", neoeletti regionali contro i "fighetti" di Roma, auspicatori di "leghe di sinistra", importanti amministratori locali che si danno reciprocamente del "vile" e del "carrierista", precedenti stati maggiori, già destituiti per la responsabilità di precedenti sconfitte, che mettono sotto accusa i successori per le sconfitte successive...

Per favore. Per favore. Ci devono pur essere più profonde radici del problema, e soluzioni più alte. Pongo un quesito: qual è stata in questi anni, a sinistra e nel centrosinistra, la novità? La novità è stata la nascita del Partito democratico. Lo riconosco, poteva essere suggestiva l'idea di una fusione della cultura di matrice socialista con quella di matrice cattolico-democratica. Non voglio ora disputare su quanto fosse restato vivo dell'una e dell'altra, in questo primo decennio del nuovo secolo. Ma è certo che la fusione non ha funzionato. Il tentativo è fallito - di

APRIAMO GLI STATI GENERALI DELL'ALTERNATIVA

di Matteo Bartocci

Sab, 24/04/2010

«Ma cos'altro deve succedere perché tutti i protagonisti dell'alternativa tornino a discutere in un luogo plurale e aperto?» Osservando la devastazione di Pd e Pdl, Nichi Vendola suona la sveglia al centrosinistra: «Dobbiamo



convocare al più presto gli stati generali dell'alternativa. Aperti a movimenti e associazioni perché ormai è chiaro che i partiti da soli non ce la fanno». **Pensi che la rottura nel Pdl acceleri la fine della legislatura?** Fare previsioni è difficile. Di certo la frattura nel Pdl è profonda e non

ricomponibile. E' evidente che esistono due destre. C'è una destra «americana», liberista ma non liberale in cui Berlusconi è il garante del carisma populista e la Lega del radicamento territoriale. < Una destra garantista con i «garantiti» e giustizialista con i «giustiziati». Ec'è invece un'altra destra che propone un partito conservatore di tipo europeo. E' perfino più liberista dell'altra: Fini critica da destra il municipalismo della Lega, le pensioni e la privatizzazione dei servizi locali, però è liberale nel senso che almeno rispetta l'habeas corpus, vuole l'inclusione, aspira ai diritti civili e alla laicità della politica. Tra queste due destre si è aperta una partita brutale e di lungo periodo.

E il centrosinistra?

Se pensa di schierarsi esclusivamente secondo il dibattito del Pdl fa un suicidio preventivo. Le nostre identità non possono dipendere dal posizionamento sulla scacchiera del Pdl. Faccio una critica sommessa: ho capito lo scontro che c'è in quello che fino a ieri era definito il «partito di plastica», ma se dovessi dire invece qual è stata la contesa nel Pd io non lo saprei dire.

Questi due partiti, Pd e Pdl, sono nati due anni fa con ambizioni enormi: la vocazione maggioritaria di Veltroni e il sogno di Berlusconi di rappresentare il 51% degli italiani. Progetti falliti?

Questo bipolarismo è il prodotto del velleitarismo del Palazzo. Una camicia di forza che ha provato a imbrigliare la transizione senza indirizzarla verso una democrazia più matura. L'Italia vive da troppo tempo in uno stato di crisi permanente e di paralisi. E il deficit di «alternatività» del centrosinistra manda in corto circuito tutto il sistema. La rimozione della sconfitta elettorale operata dal Pd è clamorosa. Tanto clamorosa che sembra perfino che il Pd abbia introiettato la sconfitta come un destino. Ne è un esempio la formazione delle nuove giunte regionali.

Cioè?

questo si tratta. E il fallimento del progetto del Partito democratico ha portato tutto il centrosinistra, tutto il campo democratico e di sinistra in un vicolo cieco.

Berlusconi e la Lega hanno dilagato, e, con una opposizione debole e un'alternativa allo stato dei fatti improbabile, si muovono adesso rapidi e risoluti. Il punto, cari amici e compagni, è che non uno dei presupposti su cui doveva reggersi il progetto del Pd si è realizzato. Non il bipartitismo (com'è ovvio, dato che non è cosa da Europa, ma la misura è clamorosa: con l'ultimo voto Pd più Pdl conquistano la metà dei votanti e un terzo degli elettori). Non la "vocazione maggioritaria" (magari la vocazione c'era, ma il Pd poi non ha preso i voti). Ma al fondo c'è altro e di più. Non era vero che in Europa il socialismo, che pure attraversa una innegabile crisi, è un cane morto. Non è vero che basta mettersi sotto le bandiere del Nuovo e del Moderno per entrare nel futuro. Non è vero che la sinistra deve scolorare fino all'insignificanza intellettuale, e andare al centro, se vuole governare, secondo quell'idea di Left of Center che fu di Blair (e che ho visto con sorpresa radicalmente contestata, ora, da Massimo D'Alema in una conferenza alla London school of economics).

Non è vero, come ci spalanca di fronte agli occhi la crisi globale del capitalismo finanziario predatorio della nostra età, che il mercato si autoregola, e che dunque il conflitto sociale è roba dell'Ottocento. Aggiungo che si pone in termini assolutamente inediti la stessa "questione cattolica", causa la deriva anticonciliare della Chiesa che l'attuale Papa, Joseph Ratzinger, reazionario e neotridentino, sta portando alle estreme conseguenze. Alle ultime elezioni la Lega si rafforza più di chiunque altro (particolarmente in Veneto e nelle regioni rosse). Il Pdl perde voti, e tuttavia la coppia vincente risulta esattamente la Berlusconi-Bossi. Perché? Perché dunque non si è aperta una crisi del berlusconismo, con tutto quello che si è visto e sentito, di Berlusconi e della sua corte, in questi mesi, e le prepotenze, e l'informazione imbavagliata, e gli abusi del potere, e la crisi economica, le famiglie che stentano e il lavoro che manca, e il massacro delle nuove generazioni.

Ma semplicemente perché, com'è noto, la rappresentazione della realtà resta sempre per un certo tempo più forte della realtà medesima, e idee, pregiudizi, ideologie, miti diventano, una volta costruiti – e Dio sa se, anche grazie a noi, l'uomo non ne ha i mezzi materiali! - tenacissime persistenze. Il Senso Comune è sempre la prima potenza politica. E, soprattutto nella società dell'informazione, i bassi profili, le mezze parole, le posizioni "moderate" diventano invisibili. Partiti e movimenti che non riescono più a creare senso comune, sono finiti. A sinistra, una debole cultura critica, un malinteso senso della moderazione e del "centrismo" programmatico, ha prodotto una politica debole. Il paradosso è che in Italia l'opposizione è ragionevolmente "riformista", mentre la destra di governo si autodetermina come fieramente "rivoluzionaria".

Alla fine, la politica si parla nella lingua della destra, padrona delle parole e dell'agenda pubblica. Sua è persino la potenza dell'antonomasia. Se si dice "riforme", tutti, ma proprio tutti, per antonomasia fanno correre ormai il pensiero ad un solo elenco: Costituzione, istituzioni, giustizia, presidenzialismo, federalismo, intercettazioni etc. Eppure mai come oggi si è posta l'esigenza di una – questa sì - Grande Riforma del sistema globale (lavoro, finanza, mercati, ambiente, con quel che segue in termini di diritti, giustizia e libertà umana), di portata più grande di

Sembra che il Pd non abbia più il problema di «fare politica» ma sia solo un ceto politico che si arrocca. Ma come, abbiamo discusso per un anno sulla latitudine destra-sinistra delle alleanze e oggi non se ne parla più?

La liquefazione dei partiti prelude al «big bang» suggestivo evocato da Bertinotti oppure è solo normale dialettica?

Non so se prelude a niente. So che l'inadeguatezza di tutto il centrosinistra è segnalata da due fatti clamorosi: una sconfitta cocente e la rimozione della sconfitta. Insomma, il cantiere non c'è proprio. Quei problemi «fondativi», di linguaggio e di vocabolario su un'idea di mondo che ho provato a segnalare da una postazione che mi è preziosa e cara come Sinistra Ecologia Libertà sono rimasti una traccia. Anche giusta. Ma senza conseguenze significative. Ma perché il Pd raccoglie le firme per l'acqua pubblica e non aderisce al referendum? Perché sceglie di stare nella dimensione ideologica e un po' comica per cui l'acqua è pubblica e la brocca è privata? Ti cadono le braccia. Come sulla laicità. O si viene chiamati a una crociata contro la Chiesa oppure si fa finta di niente. La politica viene cancellata e diventa solo un posizionamento puramente simbolico. Che non ha mai conseguenze. Ma lo vogliamo capire che ci sono idee, temi e analisi su cui si deve o-s-a-r-e?

Che effetto ti fa essere l'unica persona di sinistra evocata alla direzione del Pdl? E non come il «comunista» Vendola ma il «governatore» Vendola.

È molto gratificante. Tremonti non si misura mai sulle cose reali. Il suo disco incantato è stato respinto dai pugliesi. Proprio il manifesto ha scritto che in tutta Italia il centrosinistra perde 15 punti rispetto alle europee mentre in Puglia ne guadagna 10. La mia vittoria ha trascinato il centrosinistra.

Chissà, magari era un riconoscimento tra due candidati premier alle prossime elezioni?

Questa è un'estremizzazione e una stilizzazione. Io e Tremonti litighiamo su una cosa di cui non si occupa nessuno e cioè il gigantesco trasferimento di risorse dal Sud al Nord. L'egemonia leghista ormai è tanto diffusa che la vulgata secondo cui il Sud vive alle spalle del Nord non viene più falsificata nella contesa politica. Neanche quando si basa su dati fasulli. Lo ha ricordato anche Fini: le multe delle quote latte sono state pagate con i soldi del Sud.

Forse Fini lo poteva dire prima. Per te stavolta è un problema doppio: sei l'unico governatore del Sud e di sinistra che dovrà misurarsi con il federalismo.

Mi diventerà molto vedere i presidenti di Campania e Calabria accorgersi - come ha fatto il presidente della Sicilia Lombardo - del sequestro quotidiano di risorse del Sud operato da questo governo. Si accorgeranno presto che tutti gli ammortizzatori sociali d'Italia e il terremoto in Abruzzo sono stati finanziati con i fondi per il Mezzogiorno.

Secondo Tremonti le «fabbriche di Nichi» sono i tuoi centri sociali...

Tremonti proprio non capisce. Forse perché la cifra dei partiti è la competizione. Nelle «fabbriche» invece si sperimenta la cooperazione e un nuovo civismo: lì il tema è «che cosa facciamo insieme». Erano 150 dopo le elezioni, oggi sono 230. Sono un punto di contatto tra la Piazza e la Rete che merita un interesse approfondito, se non di Tremonti almeno della sinistra.

C'è però qualche ambiguità sul loro rapporto con

quella che, tra gli anni Trenta e il dopoguerra, portò al "compromesso socialdemocratico" e allo Stato sociale. Bisogna proprio aspettare Guido Rossi (in una intervista titolata da Repubblica: "Il capitalismo resta malato, nuove regole o sarà la fine"), per avere accesso al dibattito americano e sentir per esempio citato Richard Posner, il quale nel suo "La crisi della democrazia capitalista" sostiene che l'attuale crisi economica sta diventando crisi della democrazia? E' proprio impossibile cambiare agenda? O imporre, nella società prima ancora che nelle istituzioni, temi che soli costituiscono la ragion d'essere di una sinistra e di un centrosinistra?

Cari amici e compagni, non bisogna allora tornare ai fondamenti? Una strategia di sopravvivenza porta alla sicura disfatta. Occorre reagire. E ci vuole coraggio. Personalità adulte, se si accorgono di aver fatto passi sbagliati, tornano sui loro passi, o cambiano strada. Passi sbagliati, sul piano politico e su quello culturale, ne abbiamo fatti. Dunque? In Ungheria, i costumi tradizionali prevedono camicie con lunghissime file di bottoni. C'è un detto: "Se, abbottonando l'ultimo bottone, ti accorgi di avere sbagliato il primo, c'è una sola cosa da fare: sbottonare tutto, e ricominciare da capo". Forse la sinistra e il centrosinistra devono provare a ricominciare proprio da lì, dal primo bottone nell'asola sbagliata. Tutto sommato, parliamo di scelte e assetti piuttosto recenti, e non dovrebbe essere un'impresa impossibile ripensarli, per curare la malattia mortale del Paese: l'assenza di una alternativa. Cari compagni e amici del Partito democratico, proviamo a riformulare il progetto. Idee, assetti, struttura del nostro campo. Bisogna desiderare molto per ottenere qualcosa. Desiderare per il nostro Paese, naturalmente, e non per noi stessi.



Sel...

Per cortesia, le «fabbriche» sono autonome dai partiti e anche da Sel. Ma e' una sciocchezza pensare che io voglia liberarmi di Sel per fare il «partito delle fabbriche». Le fabbriche sono una lievitazione di cose nuove. Sel e' una formazione che vuole essere la coscienza critica del centrosinistra. Dobbiamo renderla più solida e più organizzata con il congresso di ottobre per rendere più autorevole il nostro discorso sull'alternativa al berlusconismo.

La giunta in Puglia e' una sfida su cui sarai subito giudicato.

Spero di presentarla martedì. Il punto per me più significativo e' la parità di genere: 7 assessori uomini, 7 donne. In Puglia le elette sono solo 3. Di sicuro continueremo sulla strada del «riformismo radicale»: difesa dei diritti e dei beni comuni e lotta contro la povertà come strumento di riforma sociale.

E intanto dovrai governare con il consiglio regionale con più imprenditori d'Italia. Come pensi di riuscirci?

La prima cosa che faremo sarà una legge sul conflitto di interessi. E poi ho accolto la proposta dei radicali dell'anagrafe degli eletti, cioè l'elenco pubblico di redditi e proprietà di ciascun eletto e di ciascun nominato.

